©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

sempre così armoniche quali il De Ganis ci ha lasciate nei predetti locali da lui decorati sotto la direzione e la ispirazione del Romano.

Certo non possono essere del Pippi nè d'alcuno dei suoi allievi, le lunette e le pareti ove si manifesta più sicura ed evidente la mano del Viani.

Qui il restauro, fatto a spese della Banca Mutua Popolare, si limitò alla rintonacatura e alla ricoloritura di parte delle pareti, a tinte neutre, e alla pulitura delle volte. Soltanto nel vôlto della terza arcata, si è dovuto ridare l'intonaco che era caduto, macchiandolo a tinta unita perchè, avendo ciascuna delle quattro volte disegni e figurazioni diverse, non era savia cosa pensare ad una qualsiasi decorazione. Come sempre, ebbi anche qui conforto di consigli dal comm. Armando Venè e da Nino Giannantoni.

CLINIO COTTAFAVI

1) *Bollettino d'Arte*, giugno 1928.
2) *Bollettino d'Arte*, dicembre 1928.
3) PIERA CARPI, *Giulio Romano ai servizi di Federico II Gonzaga* in *Atti Accademia Virgiliana* 1918-1920.
4) *Bollettino d'Arte*, settembre 1932.
5) In qualche documento si indica una loggia prossima o annessa ai locali giulieschi che il Bertani demolí per creare le sale dei Capitani e di Manto: ma nessuna traccia trovammo durante i restauri che ce ne indicasse la orientazione (*Bollettino d'Arte*, marzo e ottobre 1929).

RESTAURO DI SEI ARAZZI DI FABBRICA NAPOLETANA DELLA REGGIA DI CAPODIMONTE

Nel Laboratorio dell'Istituto di S. Michele, diretto dal cav. Arrighi, sono stati restaurati sei arazzi appartenenti alla Reggia di Capodimonte, tessuti nella Fabbrica Napoletana fondata da Carlo III nel 1738.

Cinque degli arazzi, rappresentanti una *figura di vecchio*, una *figura di vecchia* una *giovane donna* vestita semplicemente, una *dama* riccamente acconciata, la *Vergine che adora il Bambino dormente*, erano rimasti danneggiati e affumicati in un incendio, sviluppatosi il 4 gennaio del 1932, nella camera del compianto Duca d'Aosta nella Reggia stessa.

Ai predetti è stato aggiunto un arazzo, rappresentante *S. Gerolamo*, che non aveva subito i danni dell'incendio, ma che, secondo il giudizio del R. Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, aveva bisogno di restauro, data, in alcuni punti, la friabilità del tessuto.

Gli arazzi sono stati tolti dal telaio, lavati per ridare brillantezza al colore, velato dalla polvere, dal tempo e dal fumo, accuratamente ritessuti nelle parti bruciate, nei buchi prodotti dai tarli, foderati di una stoffa in cotone, non soggetta ai tarli, riprendendo così, se si può dire, nuova vita.

Essi appartengono ad una serie, tratta da quadri sacri e profani; sono i caratteristici esponenti di un periodo della Fabbrica, in cui, secondo il Minieri Riccio [1] (il coscienzioso raccoglitore di documenti, che però non si era preoccupato di concordare i risultati delle sue indagini con l'esame diretto del prodotto, tacendo di quelli, dei quali non trovava tracce nelle carte e che pure erano a pochi passi da lui nella Reggia) il Re Carlo III, entusiasta del modo, con cui l'arazziere

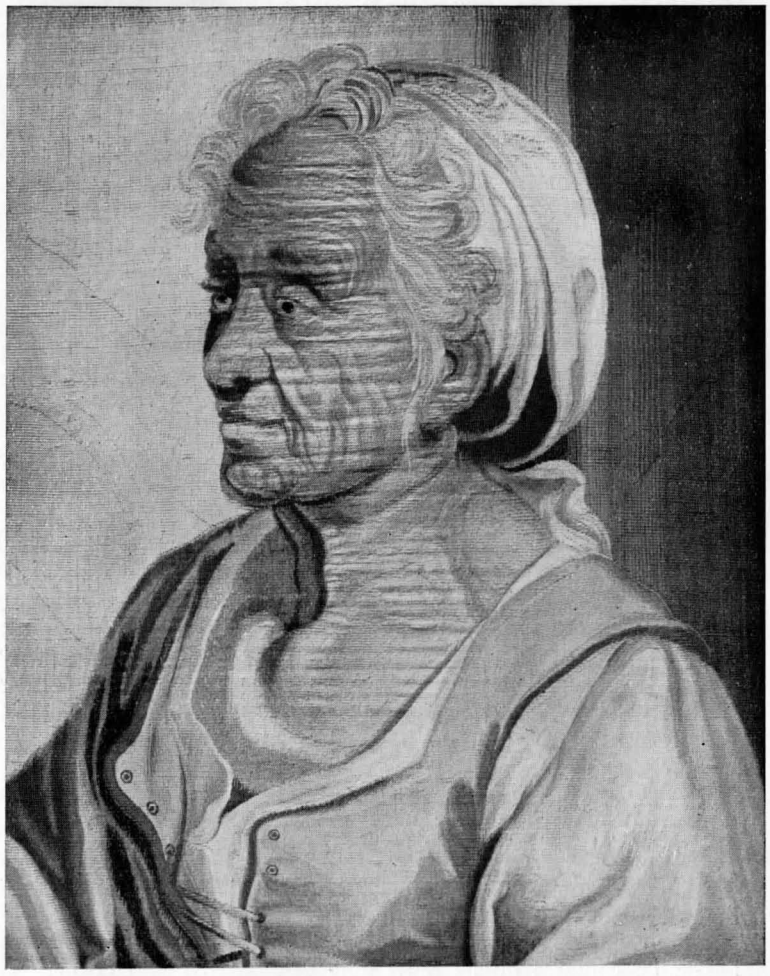

FIG. I – NAPOLI, REGGIA DI CAPODIMONTE – ARAZZO

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

milanese Michelangelo Cavanna che, come riporta anche il Göbel, era stato nominato nel 1754 direttore del Laboratorio di basso-liccio, aveva riprodotto nel 1769 l'*Ecce Homo* di Guido Reni, vagheggiava, incoraggiato dalla Corte, di far tessere in arazzo i migliori quadri della Pinacoteca di Capodimonte, e così furono fatti tessere il *S. Gerolamo* del Guercino, l'arazzo testè restaurato a S. Michele, ed altri, copie di quadri.

La partenza del Re per la Spagna fece fortunatamente cadere il progetto, scrivo *fortunatamente*, perchè, anche tenendo conto della fine esecuzione, dello spirito artistico, con cui l'arazziere ha procurato di riprodurre i lineamenti, i contorni, lo sguardo dei personaggi, le pieghe dei loro panneggi, da farne indubbiamente, anche dal lato tecnico, dei prodotti notevoli, non bisogna tacere però che questi arazzi non contano tra i migliori della Fabbrica, la quale ha al suo attivo serie dell'importanza, per esempio, degli *Elementi*, della *Storia di Amore e Psiche*, di *Don Chisciotte*, di *Enrico IV*, che spero poter illustrare in un cenno cronologico completo, per quanto sarà possibile, della Fabbrica stessa. L'ala edace del tempo, illanguidendo le tinte non li ha resi sgraditi anche in un salotto moderno dalla tenue intonazione. Deve però rimanere assodato che tali lavori non sono ispirati al fine fondamentale, che non deve perdere di vista un'Arazzeria, quello cioè di riprodurre cartoni, concepiti per essere riprodotti in arazzi, intonati agli ambienti, che son destinati decorare e dei quali debbono essere un complemento artistico.

FIG. 2 – NAPOLI, REGGIA DI CAPODIMONTE – ARAZZO

Questo preziosismo, che spinge l'arazziere a rivaleggiare con il pittore, senza poterlo mai raggiungere, lo allontana dal perseguire i suoi obiettivi, che sono quelli di dipendere, di seguire il *cartonnier*, di subirlo anche in ciò, che a lui non piacesse. È vero che tutte le Arazzerie più o meno in un dato periodo del loro sviluppo (anche forse per quel desiderio che ha l'arazziere di emanciparsi dal *cartonnier*) hanno subito il fascino di riprodurre quadri, dalle *tapisseries-tableaux* dei Gobelins, al *S. Carlo Borromeo* dell'Arazzeria Torinese, ai quadri di altare di quella di S. Michele e così via. Ma dal punto di vista artistico decorativo, tale tendenza è da combattere e se in Italia dovesse risorgere una Fabbrica d'arazzi, chiamando a raccolta i pochi superstiti cultori di questo genere d'arte, dovrebbe porsi come principio inconcusso di non attingere mai a quadri.

Sarà utile chiudere queste brevi note con qualche cenno descrittivo degli arazzi restaurati:

Una testa di vecchio, in attitudine pensosa, gli occhi bassi, i capelli bianchi leggermente arricciati, che si fondono con la barba, il bavero alzato, il mantello buttato sulla spalla. La sigla S. P., che si vede a destra, deve riferirsi all'arazziere Sebastiano Pieroni, venuto, con gli altri artefici della disciolta Arazzeria Medicea, da Firenze per far parte, fin dagli inizi, della nuova Fabbrica, impiantata da Carlo III a S. Carlo alle Mortelle.

Una testa di vecchia, molto espressiva dallo sguardo fiso, dalla fronte piena di rughe, dal collo e dal petto grinzoso, che s'intravede dal corsetto slacciato. Deve essere stata tessuta, nel medesimo periodo, quasi a riscontro (*fig.* 1).

Un ritratto di giovane dama (da un quadro di scuola francese), l'aria distratta, i capelli arricciati, coperti nella parte superiore di un velo elegantemente acconciato quasi a cappuccio, le orecchie adorne di perle, con una pelliccia, che le ricopre in parte le spalle, con una ricca acconciatura tutta fregi, che le adorna il petto.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Da un intreccio di lettere, che nel restauro, libero l'arazzo dal telaio, è apparso in alto a destra di chi guarda, può dedursi che è stato tessuto da Gaetano Leurie, uno dei giovani ammessi nella Fabbrica fin dagli inizi (*fig.* 2).

La Vergine che adora il Bambino Gesù. Piena di riverente affetto, le mani giunte, lo guarda, mentre dorme, il capo poggiato su di un cuscino, il braccio destro ripiegato verso il mento, il sinistro abbandonato lungo il fianco. È un arazzo, copiato da un quadro di Guido Reni nel 1742 dal fiorentino Carlo Mugnai, cui il Re ebbe ad ordinarlo per far riscontro all'arazzo rappresentante *S. Anna, che offre la Vergine all'Eterno Padre.*

Una testa di giovane donna dal profilo gentile, che pare sogni ad occhi aperti; il velo, che le adorna il capo, lasciando vedere parte dei capelli le scende dalla spalla destra sul petto per risalire sulla sinistra e cader lungo la schiena. La lettera *R*, che si vede in calce all'arazzo potrebbe interpretarsi per quella dell'arazziere Antonio Rispoli, che nel 1753 figura alle dipendenze di Domenico Del Rosso.

Nell'arazzo infine rappresentante *S. Gerolamo*, il traduttore della Bibbia, il vivace polemista, che, il petto ed il dorso nudo, presso ad una roccia, in cui campeggia il Crocefisso, sta in attitudine di scrivere, lo sguardo volto in alto, ma che rimane sospeso, quasi attendendo l'ispirazione.

L'arazzo, copia di un quadro del Guercino, è stato tessuto, come ho accennato, dal Cavanna. Il suo nome non vi figura, forse scomparso nelle logorature del tessuto, mentre sotto l'arazzo, rappresentante la *Maddalena*, pure da lui tessuto, copia di un quadro del Reni, si legge chiaramente: MICH. ANG. CAVANNA F.

Se l'arazziere milanese, morto nel 1772, così fine ed accurato nel riprodurre il soggetto, come può dedursi da altri arazzi da lui tessuti, quali *la Vergine Addolorata, Gesù coronato di spine* e che, in qualche modo, giustificano l'appellativo di *valentissimo professore* datogli dal Minieri Riccio o la lode di *finissimi, mirabilmente eseguiti* [2] da questi data ai suoi lavori (postumo compenso alle rivalità, alle gelosie, all'odio, di cui fu oggetto, specie da parte dell'arazziere romano Pietro Duranti, chiamato nel 1758 dalla Fabbrica di S. Michele in quella napoletana, di cui divenne poi *magna pars*) avesse diretto la sua attività, anzichè a riprodurre quadri, a cartoni fatti *appositamente* per essere tradotti in arazzo, avrebbe potuto competere e forse superare il suo esperto rivale. ENRICO POSSENTI

[1] *La Real Fabbrica degli Arazzi nella Città di Napoli dal* 1738 *al* 1799 per CAMILLO MINIERI RICCIO. Napoli, F. Furchheim, 1879.

[2] Quantunque il Minieri Riccio facesse parte del Comitato Generale, nessuno degli arazzi del Cavanna, nè degli altri accennati in questi brevi appunti, figura all'Esposizione Nazionale di Belle Arti in Napoli dall'aprile 1877. *Sala XXI Arazzi, mobili, stoffe, istrumenti musicali del secolo XVI, XVII, XVIII* (vedi Catalogo edito dalla Tipografia editrice, già del Fibreno).

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI

GENOVA – *Palazzetto Doria. Ricorso contro notifica.* – È stato preso in esame il ricorso della Società Anonima Fiduciaria di Roma contro la notifica d'importante interesse del Palazzetto Doria in Via S. Benedetto n. 7 di Genova.

Il Consiglio non ha ritenuto di poter accogliere il ricorso trattandosi di un palazzo che pel suo aspetto monumentale esterno, per le relazioni col prossimo Palazzo Doria, detto del Principe, per la bellezza di alcuni particolari (portale, loggie alle estremità, elementi decorativi del giardino), e infine per le memorie storiche della famiglia Doria che vi sono connesse, ha indubbiamente importante interesse per la città.

MILANO – *Piano regolatore.* – Nel novembre scorso, S. E. il Ministro dei Lavori pubblici nominò una Commissione composta di membri del Consiglio Superiore e di altri facenti parte del Consiglio Superiore del Dicastero dei Lavori pubblici, dei Sindacati Architetti e Ingegneri e della Direzione Generale di Sanità, per un preliminare esame del piano edilizio e di ampliamento della città di Milano, predisposto dal Comune medesimo.

La Commissione effettuò nei giorni 30 e 31 gennaio 1933 un sopraluogo al fine di proporre soluzioni che conciliassero, per quanto era possibile, le esigenze di sviluppo della grande città con quelle della conservazioni del suo patrimonio storico e artistico.

In seguito a tale sopraluogo, il Comune introdusse nel primitivo progetto alcune modifiche con cui non solo i monumenti principali e più caratteristici vennero rispettati, ma altresì si provvide in gran parte alla integrità dei fabbricati o degli avanzi di minore interesse.

Si convenne nelle seguenti conclusioni:

1° che gli edifici d'importanza storica e artistica possano ricevere conveniente sistemazione nelle nuove costruzioni mediante acconce disposizioni che troveranno luogo nella legge d'approvazione del piano;

2° che, date le inderogabili necessità urbanistiche, si rinunci alla conservazione del portale dell'Ospedale dei Fatebenefratelli e si consenta l'arretramento della casa Melzi per allargare la via su cui prospetta e l'abbattimento di qualche fabbricato di minore importanza per la costruzione del tronco della nuova arteria compresa fra la Piazza Missori e la via Torino;